

COLLANA DI PSICOLOGIA

Annalisa Vicari e Lucia Monicchi

TUTELANDIA

Schede e percorsi per l'intervento psicologico
con minori vittime di abuso e di maltrattamento

Erickson

Indice

7	Presentazione (<i>Giovanni Tagliavini</i>)
11	Premessa
13	Introduzione
29	Bibliografia
35	AREA 1 – LA RIVELAZIONE E L'ACCOMPAGNAMENTO GIUDIZIARIO
36	Indicazioni per l'operatore
47	Schede operative
71	AREA 2 – LA VALUTAZIONE E L'ELABORAZIONE DEL PROGETTO
72	Indicazioni per l'operatore
81	Schede operative
119	AREA 3 – COS'È IL TRAUMA? PSICO-EDUCAZIONE E RESILIENZA
120	Indicazioni per l'operatore
127	Schede operative
157	AREA 4 – PSICOTERAPIA
158	Indicazioni per l'operatore
167	Schede operative
211	Glossario per i bambini
217	Ringraziamenti

Introduzione

Questo libro è rivolto a tutti gli operatori che, a vario titolo, si occupano di tutela minori.

Ma chi sono i bambini da tutelare? E da che cosa vanno tutelati?

I bambini, anche i più piccoli, hanno una loro storia, una personalità e una dignità; tutelarli significa rispettare la loro individualità, renderli consapevoli di ciò che stanno vivendo, ascoltare il loro punto di vista e tenerne conto quando si elabora un progetto in loro aiuto.

Per noi il bambino e la sua famiglia sono i veri protagonisti della scena, gli *esperti* di quella famiglia sono loro. È importante, quindi, che gli operatori non leggano le realtà familiari a partire da premesse teoriche rigide o pregiudizi morali a-contestuali. Il rischio sarebbe quello di incasellare le persone e le situazioni in etichette diagnostiche legate più alle teorie di riferimento dell'operatore che alla realtà unica che quella famiglia vive.

Riteniamo che questi interventi, *staccati* dalla realtà vissuta e percepita dai protagonisti, siano destinati a fallire. Tra operatore e bambino si crea una distanza, una frattura, una comunicazione non autentica, viene a mancare quella comprensione del cuore che spesso è l'unica chiave d'accesso a bambini che hanno imparato a difendersi e a pensare che debbano sempre cavarsela da soli.

Non vogliamo che la parola *tutela* diventi per il bambino l'equivalente di *minaccia*; non vogliamo che il bambino creda, parlando con noi, di *tradire* la propria famiglia. Vorremmo invece metterci al fianco del bambino per aiutarlo a comprendere ciò che ha vissuto e sta vivendo, con l'obiettivo di aiutare lui e la sua famiglia a trovare un modo migliore per stare insieme.

Pensiamo che non esista un modo *giusto* di essere genitori; le variabili individuali, sociali e culturali sono troppo variegata per permetterci di credere di poter *insegnare* a qualcuno come dovrebbe crescere il proprio figlio; d'altra parte siamo altrettanto fermamente convinte che non esista un buon modo di essere famiglia se non nel rispetto profondo di ciascuno dei suoi membri, grandi o piccoli che siano.

Riflettendo sulla nostra pratica clinica, abbiamo individuato alcune premesse *metodologiche, attitudinali e teoriche* che qui vogliamo condividere.

Premesse metodologiche: con che lenti guardare

In questa sezione intendiamo descrivere il modo in cui riteniamo utile approcciare la crisi familiare. La metafora che proponiamo è quella del cono di luce. Se consideriamo una situazione di abuso all'infanzia come un panorama a noi sconosciuto perché immerso nel buio della notte, possiamo pensare al nostro modo di approcciarla come a una torcia a potenza differenziata. Se ci fermiamo all'immagine più vicina a noi, quella più pregnante, come ad esempio il pianto di un bambino o il contenuto di una denuncia di maltrattamento, rischiamo di perderci gli altri elementi della scena, quelli che restano sullo sfondo, ma che per questo non sono meno importanti. Queste situazioni sono caratterizzate da un alto livello di complessità e ogni riduzionismo comporta perdita di informazioni e dunque di *chance* di cambiamento.

Non sarà possibile, né utile, approfondire ogni aspetto della vicenda, per ciascun caso; ma sarà utile tenerlo presente nella nostra mente. Come una bussola, questo può orientarci nel comprendere il livello di complessità a cui sarà necessario soffermarsi per formulare ipotesi condivisibili con le teorie e i significati portati dai pazienti.

Ad esempio, se una famiglia straniera, scappata da un conflitto bellico, si trova in Italia in condizioni socio-economiche svantaggiate e i genitori maltrattano la figlia che segue modelli culturali diversi da quelli di provenienza, dovremo utilizzare diverse chiavi di lettura: il trauma dell'esodo, lo svantaggio socio-economico, le diversità culturali e la storia individuale di quello specifico genitore. Starà a noi comprendere quale sia la porta d'ingresso migliore per accedere a quella famiglia e individuare il linguaggio o l'ipotesi che permetterà all'altro di aprire un dialogo con noi.

Se approcciassimo quel genitore maltrattante proponendogli una lettura basata sulla teoria dell'attaccamento o sulla trasmissione intergenerazionale dei modelli educativi, probabilmente incontreremmo subito una chiusura e un rifiuto; l'altro non si sentirebbe *compreso*, non capirebbe le nostre premesse e dunque non riusciremmo mai a costruire quell'alleanza da cui partire per un lavoro di rielaborazione.

A partire dal già noto e condiviso modello ecologico (Bronfenbrenner, 1979; OMS, 1999; 2002; Malacrea, 2004), proponiamo qui di seguito una griglia riassuntiva che permette di tenere in considerazione tutti i possibili livelli di complessità del problema.

1. *Il livello culturale.* Tutti abbiamo bisogno di trovare un senso nella nostra storia. Per questo, riteniamo fondamentale soffermarci con il paziente sulla complessità dell'ambiente in cui è vissuto: storia familiare, sociale, economica, culturale. Occorre aprire al paziente un orizzonte più ampio di quello con cui arriva in terapia, cambiare gli occhiali, lo *zoom* e toccare tutti quegli ambiti che possano aiutarlo a trovare un senso nella storia che lo ha portato qui. Sarà poi il paziente a indicarci, attraverso i suoi feedback, qual è la lente, la porta migliore da cui entrare per co-costruire una storia che ridia senso all'oggi. Noi possiamo fare ipotesi, ma è fondamentale che rimangano solo delle tracce implicite che ci aiutino a formulare domande e che non si reifichino in *verità*.

La storia deve essere costruita dal paziente attraverso le sue risposte. Nostro compito è assicurarci che nella storia del paziente possano trovare spazio — e senso — anche le storie degli altri familiari che, come lui, soffrono per la situazione. Una storia condivisa che calzi a tutti i membri familiari e che sia punto di partenza per una storia nuova. Riteniamo che il modello MECA (*Multidimensional-Ecosystemic-Comparative Approach*; Falicov, 1995; 1998a), nato per aiutare i terapeuti a orientarsi nell'approccio a famiglie di altre culture, si dimostri molto utile. Il modello ci permette di costruire il *case assessment*, basandoci sul presupposto che ognuno di noi sia *multiculturale*, cioè appartenga contemporaneamente a molteplici gruppi, portatori di esperienze, valori e significati specifici.

L'insieme delle appartenenze a determinate categorie di persone (ad esempio: sono italiano, sono laureato in psicologia, sono stato scout, tifo per una determinata squadra, ecc.) costituisce quel mix unico che caratterizza la *nicchia ecologica*, tanto del paziente, quanto del terapeuta. Utilizzare questa visione della cultura evidenzia come gli esseri umani condividano *terre di confine culturali* o *zone di sovrapposizione con gli altri* (Anzaldúa, 1987; Rosaldo, 1989) e costringe a decentrarsi rispetto alla propria cultura di riferimento, aprendosi all'altro. Sia il paziente che il terapeuta devono, infatti, collocarsi lungo diversi assi e variabili. La visione del terapeuta, circa i problemi e le risorse della famiglia, emerge dalla sua nicchia ecologica e l'incontro terapeutico costituisce un contatto tra le costruzioni personali e culturali del terapeuta e quelle della famiglia. Le quattro dimensioni identificate dal MECA sono: la migrazione, il contesto ecologico, l'organizzazione e il ciclo di vita della famiglia. Nel caso di famiglie straniere, ad esempio, è molto importante valutare come si siano mosse in vista della migrazione dal Paese d'origine. C'era un progetto migratorio o la partenza è stata causata da motivi di emergenza? Sono partiti tutti insieme? In caso contrario, chi è venuto prima e chi dopo? È stato preparato il distacco? Com'è avvenuto il ricongiungimento? I genitori conoscono la lingua italiana o sono i figli a fare da *mediatori culturali*?

Queste e altre domande sono essenziali perché, con la migrazione, potrebbero verificarsi un capovolgimento del naturale assetto gerarchico tra le generazioni e un indebolimento dell'autorità parentale, innescando conflitti che possono arrivare all'uso della violenza.

Con *contesto ecologico* gli autori si riferiscono ad alcune informazioni relative all'abitazione, all'attività lavorativa, alla situazione economica, alla presenza di reti sociali, al credo religioso, a credenze relative a medicine tradizionali e alle precedenti esperienze di incontro con i Servizi. Considerare l'*organizzazione della famiglia* comporta valutare i confini familiari (Famiglie monoparentali? Convivenza di nonni o altri parenti?), come la famiglia venga tenuta fuori o dentro al problema, le modalità educative dei figli, fiducia o sfiducia verso chi è estraneo alla famiglia, la condivisione di responsabilità economico-finanziarie, la modalità di espressione delle emozioni. Il significato degli stadi di sviluppo e delle transizioni, i compiti evolutivi e i rituali del ciclo di vita dell'individuo e della famiglia possono essere tutti fortemente guidati dalla cultura, dai costumi e dalle pratiche tradizionali (Falicov, 1999b).

2. *Il livello dei significati*. Calando il modello MECA nella realtà specifica dell'abuso all'infanzia, diventa essenziale approfondire valori, credenze e qualunque altra premessa di significato che sta dietro ai comportamenti abusanti. Tutto ciò è fondamentale per capire le motivazioni che hanno portato quel genitore ad agire nei confronti del figlio in modo inadeguato. Ben diversa sarà la prognosi se la motivazione di un maltrattamento è stata *educativa* o di sfogo, così come se, dietro ai comportamenti pregiudizievole, sarà possibile rintracciare un reale disinvestimento nei confronti del figlio piuttosto che un intento *protettivo*. Ad esempio, una giovane madre era solita portare con sé i bimbi piccoli in auto quando si prostituiva di notte; alla domanda sul perché lo facesse, ella rispose: «Per non lasciarli soli in casa di notte: avrebbero potuto aver bisogno di me... Tanto mentre lavoravo loro dormivano...». Compresa la motivazione, sarà più facile collaborare con il genitore al fine di sostituire quelle modalità inadeguate con altre più tutelanti, che perseguano lo stesso fine (che sia l'educazione, il non volere lasciare soli i figli, ecc.). Viceversa, se ci rendessimo conto che la motivazione sottostante non avesse un intento *protettivo*, avremmo già un importante elemento diagnostico e prognostico rispetto alla recuperabilità genitoriale.
3. *La visione trigerazionale*. La terapia familiare ci ha insegnato che, quando si valuta una crisi familiare, bisogna utilizzare uno sguardo almeno trigerazionale, considerando che i nodi irrisolti cercano una soluzione nelle generazioni successive, aggravandosi ulteriormente. Autori quali Watzlawick, Weakland e Fisch (1974) hanno evidenziato come il problema di oggi sia spesso la soluzione cercata a un problema di ieri, *la tentata soluzione che alimenta il problema*. Le crisi o la sofferenza psicologica altro non sarebbero che un vissuto di impotenza di fronte a problemi di cui non si riesce a intravedere una soluzione. Per noi, dunque, avere un approccio *bambino-centrico* non significa guardare solo al bambino in modo decontestualizzato e destoricizzato. Non lo consideriamo come una piccola pianta che soffre a causa di un terreno poco fertile, che basta trapiantare per far rifiorire. Per aiutare efficacemente un bambino che soffre in famiglia, non possiamo esimerci dal tentare di aiutare tutta la sua famiglia. La tentazione di giudicare dovrebbe lasciare il passo alla consapevolezza che, il più delle volte, quello che vediamo fare ai genitori è *il meglio* che sono riusciti a fare in quella specifica situazione. Ai bambini e alle famiglie con cui lavoriamo cerchiamo di trasmettere proprio questo concetto, che non è una comunicazione strategica per *sedurl*i e facilitarne l'aggancio, ma una visione autenticamente positiva della famiglia che mantiene un focus sulle sue risorse. L'obiettivo è aiutare le famiglie a trovare soluzioni più costruttive di quelle sino a oggi sperimentate. Riteniamo che l'intervento più tutelante per un bambino sia vedere che la propria famiglia ha imparato ad affrontare i problemi e a risolverli, diventando capace di accudirlo.
4. *La relazione d'attaccamento*. La mole di studi comprovanti l'importanza delle relazioni precoci tra bambino e adulto di riferimento è un punto chiave da considerare quando si valuta e si interviene sulle relazioni familiari disfunzionali. Ciò che la teoria dell'attaccamento ha aggiunto a queste considerazioni è il concetto di Modelli Operativi Interni (Bowlby, 1989). Lo sguardo trigerazionale deve

andare alla ricerca non solo dei problemi irrisolti e delle strategie di risoluzione adottate, ma anche dei modelli di accudimento appresi nelle precoci relazioni genitore-figlio. Incontrando il genitore di oggi dobbiamo andare alla ricerca anche del figlio di ieri, per comprendere che idea di se stesso, dell'altro e delle relazioni abbia appreso nel corso dell'infanzia.

Spesso può accadere che, accompagnando i genitori coinvolti in interventi di tutela in una rilettura della propria storia familiare, questi realizzino di essere stati a loro volta *vittime* di maltrattamenti. L'obiettivo non è giustificare i loro comportamenti di oggi e deresponsabilizzarli, ma farli sintonizzare con il figlio che ora maltrattano per il tramite di un sentire comune. Non andiamo alla ricerca di copioni che si ripetono rigidamente; spesso i genitori ci dicono: «Ma io non sono come mio padre, io non faccio come mia madre, ecc.»; la chiave non è lì. Ciò che accomuna il genitore e il figlio di oggi sono le emozioni che entrambi hanno provato da figli (Diamond, Diamond e Lewy, 2013).

5. *Altre condizioni rilevanti del genitore.* In alcune situazioni le problematiche di abuso all'infanzia si correlano con aspetti psicopatologici del genitore che vanno adeguatamente considerati e trattati in un approccio di rete. In questa categoria rientrano i disturbi psichiatrici, l'abuso di alcol, la tossicodipendenza e le condotte antisociali (associate a reati, detenzioni, appartenenza a famiglie malavitose, ecc.). Diversi autori hanno studiato e approntato metodiche di intervento efficaci con ciascuna di queste categorie di famiglie (Ghezzi e Vadilonga, 1996; Di Blasio, 2005).
6. *Il controtransfert traumatico.* Nella valutazione dei nostri pazienti interviene anche il controtransfert, ossia il vissuto che suscita in noi il relazionarci con loro (Montecchi, 2005). Nel caso di esperienze traumatiche, l'angoscia dell'altro è così pervasiva da arrivare all'operatore come un'onda d'urto rispetto alla quale ci si può difendere in vari modi: chiudendosi, sentendosi del tutto impotenti (e, dunque, evitando di mettere in atto un qualunque intervento protettivo), o schierandosi con il bambino contro il genitore, o con il genitore contro il bambino. Queste sono esattamente le stesse reazioni che riscontriamo nei bambini traumatizzati.

È utile che gli operatori riflettano su questi aspetti che influenzano il modo di lavorare, valutare e intervenire sulla situazione. Nessuno di questi è la posizione ideale per attuare un intervento efficace. Nel caso della chiusura, saremmo portati a minimizzare i fatti raccontati, o osservati, per difenderci e non intervenire. Nel caso in cui provassimo un eccessivo senso d'impotenza, la situazione ci sembrerebbe talmente più grande di noi da *paralizzarci*. Infine, se ci schierassimo con il minore, rischieremmo di esprimere giudizi contro i suoi genitori e ciò darebbe origine a un effetto paradossale, inducendo il bambino a schierarsi con i genitori per proteggerli dal nostro attacco. Questo ci metterebbe nell'impossibilità di lavorare sia con lui che con i genitori.

Per tutte queste ragioni l'attenzione ai nostri vissuti non va assolutamente messa in secondo piano rispetto alla valutazione delle altre dimensioni sopra affrontate. Renderci conto di provare dei sentimenti *post-traumatici* dovrebbe, anzi, spingerci a riflettere sul nostro operato, approfittando anche del confronto con la nostra équipe di lavoro.

AREA 1

La rivelazione e l'accompagnamento giudiziario



“ Qui di seguito vengono presentate le istruzioni per l'operatore relative alle schede dell'Area 1. Ogni scheda riporta, in alto a destra, la segnalazione delle figure professionali a cui è prevalentemente rivolta. Si consiglia di leggere con attenzione le indicazioni specifiche di ogni scheda prima di utilizzarla assieme al bambino o ragazzo. ”

1.1 Le presentazioni

Per tutti

Il primo passo per costruire una relazione con il bambino è quello di dare informazioni chiare sul contesto, sul proprio ruolo e sul lavoro che si dovrà svolgere insieme. In questo caso l'operatore non si limita a presentare se stesso, ma introduce anche il suo *alter ego*, il personaggio di fantasia che accompagnerà il bambino in tutto il percorso. La scelta di inserire tale personaggio è legata alla possibilità di muoversi nel registro della fantasia, aiutando il piccolo paziente a stabilire una relazione con esso come oggetto transizionale, che crea un *ponte* tra lui e il terapeuta. Il primo step sono le presentazioni. Il bambino è invitato a rappresentarsi tramite un personaggio di fantasia che sarà il suo *avatar* nel percorso. Qualora il bambino fosse così inibito da non riuscire a rappresentarsi graficamente, potrà scegliere, personalizzare, colorare e dare un nome al personaggio che preferisce tra quattro proposti. In seguito il personaggio dovrà essere ritagliato, inserito in una bustina di plastica e messo nella copertina interna del quaderno ad anelli che accompagnerà i diversi incontri. Sarà questa la prima occasione per il bambino di sentirsi protagonista del proprio percorso terapeutico e non semplice oggetto passivo degli interventi in sua tutela. Lo psicologo, invece, avrà l'occasione di approfondire la ragione della sua scelta e raccogliere utili informazioni cliniche.

1.2 Il mondo di Tutelandia

Per tutti

La scheda sonda la modalità in cui il bambino si rapporta alle difficoltà e la sua propensione a chiedere un aiuto o meno. Attraverso la narrazione di casi reali, il canguro Brownie mostra al piccolo paziente di conoscere le strategie di risoluzione dei problemi normalmente utilizzate dai bambini maltrattati. In questo modo, il bambino può riconoscere che l'interlocutore è un esperto in grado di comprendere i suoi vissuti; questo facilita la creazione di un rapporto di fiducia.

1.3 Lo scettro e il regno

Per tutti

Il rapporto con il bambino maltrattato deve muovere dalla premessa che egli è il protagonista della propria storia. Questo permette allo stesso di sentirsi attore agente nella relazione con lo specialista e di contrastare il sentimento d'impotenza che spesso invece sperimenta. Porre il bambino *al centro del processo* significa dargli la possibilità di co-costruire il progetto in sua tutela, partecipando con competenza alle svolte chiave dello stesso o, nel caso più ostico, venendo adeguatamente informato circa le decisioni assunte e le ragioni che le hanno motivate. La premessa è, quindi, che il bambino sia l'unico esperto in materia del proprio benessere; se non è lui ad accordare una reale disponibilità al cambiamento, o non è pronto a mettere in discussione le proprie figure genitoriali e il rapporto con loro, ogni intervento attuato per proteggerlo incontrerà resistenza e si rivelerà fallimentare.

1.4 I tuoi diritti

Per tutti

È importante che il bambino sia a conoscenza dei suoi diritti e del fatto che la legge punisce gli adulti che non li rispettano. La scheda introduce il concetto di universalità dei diritti e presenta al bambino i

suoi, spiegati in modo semplice e comprensibile. L'operatore ha l'opportunità di discuterne con lui per verificare che ne abbia compreso il significato e conoscere le sue opinioni a riguardo. È, infatti, possibile che il bambino, sulla base della propria esperienza di vita o nell'intento di proteggere il genitore, ritenga *giusto* o *normale* subire condotte maltrattanti. In questo caso è necessario non contrastare il pensiero del bambino, ma semplicemente proporgli di proseguire nella storia per vedere cosa ne pensa a riguardo il canguro Brownie.

1.5 E ora a te la parola!

Per tutti

L'operatore offre al bambino una prima possibilità di parlare spontaneamente delle proprie eventuali difficoltà e lo fa con una domanda aperta per evitare il rischio di risposte indotte. La scheda può essere utilizzata in diversi ambiti (scuola, contesti educativi, ecc.) come primo generico *screening* su situazioni di potenziale pregiudizio, oppure dagli operatori già incaricati di raccogliere le rivelazioni del minore in ambito penale o civile. In base alla risposta del bambino e alla figura professionale, il percorso si differenzierà:

1. Se il bambino racconta una storia che palesa una condizione di pregiudizio, dopo aver empatizzato con la sua sofferenza e aver dato valore alla sua capacità di confidarsi, insegnanti e educatori potranno avvalersi della scheda 1.16 *Le macerie nel cuore*, che consente una prima raccolta di informazioni; mentre psicologi, neuropsichiatri, assistenti sociali e operatori della giustizia potranno proseguire direttamente con la scheda 2.1 *Il patto*.
2. Se invece il bambino nega di avere i problemi per i quali ci è stato inviato, sarà necessario procedere con un lavoro clinico finalizzato a costruire con lui un'alleanza. In questo caso può essere opportuno dare spazio ad altre attività scelte dal bambino (come ad esempio il gioco spontaneo) e proporre, nel contempo, schede più specifiche per affrontare e rimuovere i blocchi, come ad esempio: 1.9 *Le tue buone ragioni* e 1.16 *Le macerie nel cuore*. Riteniamo, in ogni caso, importante mantenere un dialogo sui temi introdotti dalle prime schede e assumere un atteggiamento rispettoso e non giudicante, nel quale i punti di vista del bambino, o i suoi silenzi, possano essere accolti e approfonditi. La nostra esperienza suggerisce che il bambino sentirà di potersi fidare di noi quando capirà che siamo lì per aiutare sia lui che i genitori a uscire dalla situazione di difficoltà e sofferenza che stanno vivendo. Con il passare delle sedute, sarà poi nostro compito aiutare il bambino a comprendere la differenza tra il giudicare un genitore e il giudicare il comportamento, cosa assolutamente necessaria per poter ri-attribuire a ciascuno le rispettive responsabilità (non è il bambino a essere colpevole, né lui a doversi occupare dei genitori, ma viceversa!).

1.6 Cos'è il maltrattamento?

Per tutti

La scheda ha una valenza psico-educativa e illustra al bambino i diversi comportamenti o situazioni definiti dalla comunità scientifica come maltrattamenti, abusi o esperienze sfavorevoli infantili (Felitti et al., 2001; Montecchi, 2005). Questo permette al bambino di connotare eventuali esperienze da lui subite in termini più consapevoli e/o critici e di predisporlo all'ascolto e/o alla richiesta di aiuto.

1.7 Qualcuno ha pensato a te...

Per psicologi, poliziotti, assistenti sociali

In questa scheda si cerca di aiutare il bambino a parlare dei suoi problemi, informandolo del fatto che un adulto ha notato la sua difficoltà e l'ha segnalata. In questo modo il bambino viene alleggerito dalla

fatica e dalla responsabilità della prima rivelazione e si sente rinfrancato dall'atteggiamento protettivo dell'operatore. Se il bambino racconta le proprie esperienze pregiudizievoli si può passare alla scheda 2.1 *Il patto*; in caso contrario, l'operatore potrà fruire:

1. Della scheda 1.8 *Vuoi provare a raccontarlo anche a me?*, in cui il canguro condivide con il bambino ciò che sa della sua storia, se si è a conoscenza del fatto che il bambino si è già confidato con un adulto che ha poi segnalato la situazione alle autorità competenti. In questo caso sappiamo che il bambino ha già avuto la forza per parlarne con qualcuno e possiamo far riferimento a questo primo disvelamento.
2. Della scheda 1.9 *Le tue buone ragioni*, qualora la segnalazione provenga da terzi, in assenza di una rivelazione del bambino (ad esempio può essere il caso di una segnalazione della scuola per lividi da maltrattamento scoperti da un insegnante).

1.8 Vuoi provare a raccontarlo anche a me?

Per psicologi, poliziotti, assistenti sociali

Basandosi sulla premessa della trasparenza, l'operatore condivide con il bambino le informazioni relative al potenziale pregiudizio rilevato a suo danno, ma lo farà senza scendere nei dettagli. In questo modo egli potrà aiutare il bambino a tradurre in parole un'esperienza potenzialmente fonte di vergogna, colpa e dolore. Occorre distinguere tra una segnalazione che nasce da una rivelazione spontanea del bambino e quella che invece deriva da un'iniziativa presa da un adulto protettivo all'insaputa del bambino vittima (ad esempio rilevazione di segni fisici da parte di maestre, vicini di casa, ecc.): la comunicazione dell'operatore dovrà essere differente.

Nel caso in cui il bambino abbia già parlato con qualcuno, si leggerà con lui la spiegazione relativa al comportamento subito (maltrattamento, abuso sessuale, ecc.). Nel secondo caso, invece, sarà necessario procedere con la scheda 1.9 *Le tue buone ragioni*, per evitare di indurre rivelazioni non autentiche.

1.9 Le tue buone ragioni

Per psicologi, poliziotti, assistenti sociali

La scheda consente all'operatore di esplicitare al bambino le ragioni del loro incontro e disambiguare così il rapporto che si verrà a creare tra di loro. Il parlare con franchezza delle difficoltà che potrebbe trovarsi a vivere aiuta il bambino a comprendere che il *setting* non è ludico e che l'interlocutore ha un compito preciso da svolgere: capire se si trovi realmente in difficoltà e, nel caso, cercare di aiutarlo. Soprattutto nelle situazioni in cui il pregiudizio viene rilevato e segnalato da altri, senza che il bimbo lo abbia confidato, è necessario procedere con estrema cautela per evitare di contaminare con informazioni, *indotte* o *presupposte*, l'eventuale rivelazione.

Sarebbe auspicabile che l'adulto segnalante comunicasse sempre al bambino l'iniziativa assunta in sua tutela, per evitare il destabilizzante *effetto sorpresa*, che potrebbe tradursi anche in un vissuto di tradimento. Questo, ovviamente, non vale per i casi di abuso sessuale e grave maltrattamento, che richiedono segretezza per consentire lo svolgimento delle indagini penali.

1.10 Le mie paure

Per tutti

La scheda aiuta l'operatore ad affrontare insieme al bambino le sue paure, anche quelle di cui è meno consapevole. Essa può essere utilizzata in diverse occasioni, sia all'inizio della conoscenza con il bambino, sia in occasione di diverse tipologie di riattivatori traumatici (ad esempio audizione protetta, primo incontro con la famiglia in Spazio Neutro, comportamenti problematici messi in atto dal bambino nella quotidianità, come: «Ho picchiato un bambino perché mi ha detto che non ho la famiglia», ecc.).

Questa scheda, quindi, può essere utilizzata in qualunque momento di *impasse* o in cui sia necessario approfondire le paure sottostanti del minore rispetto a una determinata fase del progetto.

Per il bambino è difficile rispondere a una domanda teorica e astratta («Quali sono le tue paure?»), mentre è più facile farlo quando si trova di fronte a un evento specifico, ancor di più nel caso di un passaggio rilevante nel progetto in sua tutela. La scheda consiste in una rappresentazione del volto del minore con accanto diversi fumetti nei quali potrà scrivere le paure rispetto all'evento che dovrà affrontare.

L'operatore cercherà inizialmente di sollecitare il minore a esprimersi autonomamente; se non dovesse riuscirci, potrà aiutarlo chiedendogli di compilare la checklist presente nella scheda.

1. Se il bambino ha scritto almeno una paura, riferirsi alle indicazioni riportate nella scheda.
2. Se il bambino ha scritto solo emozioni positive e irrealistiche, rimandarlo alla scheda 4.21 *Gli occhiali a cuoricino*.
3. Se il bambino non ha scritto niente, indagare se si tratti di un blocco o di un atteggiamento oppositivo. Nel primo caso, conviene utilizzare le schede psico-educative sul trauma dell'Area 3; nel secondo caso, occorre lavorare sulla rottura dell'alleanza per ripristinarla.

In base alle risposte date dal bambino alla prima checklist, leggergli queste spiegazioni e approfondire, eventualmente, con le schede suggerite nel testo.

Paure espresse dal bambino	Soluzioni/Spiegazioni
<p>G Che il Giudice non mi crederà/ Che non riuscirò a parlare/ Che mi diranno che sono bugiardo/ Che il Giudice sia razzista e non mi creda/ Che mi dicano che è colpa mia e mi sono meritato quel che mi è accaduto, ecc.</p>	<p>I Giudici sono saggi e hanno ascoltato tantissimi bambini come te a cui sono successe delle brutte cose, quindi sanno come ti senti e quanto è difficile parlarne. Hanno incontrato bambini che si sentivano cattivi, sporchi o che temevano di essere accusati di essere bugiardi, ma loro non si sono fatti imbrogliare da queste paure e li hanno ascoltati con attenzione. Tu di semplicemente quello che ricordi e il Giudice capirà. Ricordati che il Giudice non è come la maestra che ti deve dare un voto! Lui è lì solo per capire se ti è successo qualcosa di brutto e per fare tutto il possibile per poterti aiutare. (Eventualmente si possono rileggere le schede iniziali in cui si spiega il contesto della tutela e le figure che vi operano).</p>
<p>A Che la mamma non mi voglia più bene. Approfondire con il bambino il significato di questa affermazione; ad esempio:</p> <ol style="list-style-type: none"> 1. che mi abbandoni; 2. che mi ritenga un bugiardo; 3. che mi ritenga cattivo perché dico cose brutte sul papà; 4. che mi ritenga <i>sporco</i> perché ho fatto <i>le coccole dei grandi</i>; 5. che è colpa mia che ho rovinato la famiglia. 	<p>Questa è una paura che molti bambini hanno, ma volerti bene significa starti vicino soprattutto nei momenti difficili, quando tu hai più bisogno e più paura. Qualche volta le mamme fanno fatica ad ascoltare delle cose così brutte e possono inizialmente accusare il figlio di essere cattivo, bugiardo o di essersi meritato quel che gli è successo. In realtà, molto spesso le mamme fanno così perché vogliono bene al loro bambino e stanno male al pensiero che possano essere successe delle cose così brutte proprio a lui. Io sono qui apposta per aiutare la tua mamma a capire, accettare e superare questo momento difficile insieme a te.</p>
<p>P Che papà vada in prigione.</p>	<p>La prigione è una punizione che il Giudice potrebbe dare al papà se si accorgesse che ti ha fatto davvero tanto male. Come ti ho già spiegato, i grandi fanno quello che possono e non possono fare, e se lo fanno lo stesso fanno anche che potrebbero ricevere una punizione (rimandare alla scheda 1.4 <i>I tuoi diritti</i>).</p>

1.4 I tuoi diritti



Parlando con dei gufi molto saggi ho scoperto che anche qui, sulla terra, i bambini dovrebbero essere sempre protetti e rispettati, maschi e femmine, di tutti i colori e di tutte le età. Ho anche trovato un libro molto alto, pieno di pagine, dove sono stati scritti i diritti dei bambini. Tu sai cosa sono i **diritti**? Sono delle regole molto importanti, scritte da persone molto sagge, che dicono ai grandi cosa devono fare per rendere felici i bambini e permettere loro di crescere sani e sereni. Chi non rispetta questi diritti è punito! E ti dirò di più: i grandi queste cose le sanno molto bene e sono a conoscenza di quello che possono e non possono fare!



Leggiamoli insieme, poi prova a dare un ordine di importanza e spiegami il perché.

I TUOI DIRITTI

- I genitori devono fare quello che è meglio per far star bene il loro bambino.
- Tu hai il diritto di vivere.
- Hai il diritto di avere un nome, una **nazionalità**, di conoscere i tuoi genitori e di venire accudito da loro.
- Nessuno dovrebbe separarti dai tuoi genitori, a meno che non sia per il tuo bene. Se i tuoi genitori decidono di vivere separati, dovrai vivere con uno solo di essi, ma hai il diritto di vedere e di trascorrere del tempo anche con l'altro.
- Se tu e i tuoi genitori vivete in due luoghi del mondo diversi, avete il diritto di riunirvi e vivere nello stesso posto.
- Nessuno ha il diritto di **rapirti** e se vieni rapito il **Governo** dovrebbe fare di tutto per liberarti.
- Hai il diritto di imparare e di esprimerti per mezzo delle parole, della scrittura, dell'arte e così via, a meno che queste attività non danneggino i diritti degli altri.
- Hai il diritto di pensare quello che vuoi e di appartenere alla religione che preferisci. I tuoi genitori hanno il diritto di insegnarti quello che, secondo loro, è giusto e sbagliato.
- Hai il diritto di incontrare altre persone, fare amicizia con loro e unirti a loro per fare delle cose insieme, a meno che ciò non danneggi i diritti degli altri.
- Hai il diritto alla **privacy**; ad esempio, puoi tenere un diario che gli altri non hanno il diritto di leggere.
- Hai il diritto di informarti su quello che accade nel mondo attraverso radio, giornali, televisioni, libri, ecc. I grandi dovrebbero assicurarsi che tu riceva delle informazioni che puoi capire.
- I tuoi genitori dovrebbero collaborare tra loro per farti crescere al meglio.
- Nessuno dovrebbe farti del male in alcun modo. I grandi dovrebbero assicurarsi che tu sia protetto da **abusi**, violenze o gravi mancanze. Nemmeno i tuoi genitori hanno il diritto di farti del male, per nessuna ragione.

(continua) **1.4 I tuoi diritti**

- Se non hai i genitori, o se vivere con i tuoi genitori è pericoloso per te, hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo speciale.
- Se vieni adottato da un'altra famiglia, i grandi devono assicurarsi che tutto venga fatto per il tuo bene.
- Se sei un rifugiato (cioè se devi lasciare la tua nazione perché viverci sarebbe pericoloso per te), hai il diritto di essere protetto e aiutato in modo speciale.
- Se sei un bambino con problemi nel tuo corpo o nella tua mente molto importanti, hai diritto a cure speciali e a un'istruzione speciale, che ti permettano di crescere come tutti gli altri bambini.
- Hai il diritto di stare in buona salute. Ciò significa che dovresti ricevere cure mediche e farmaci quando sei malato. I grandi devono fare di tutto per evitare che i bambini si ammalinino, prendendosi cura di essi.
- Hai il diritto di vivere nel modo migliore possibile. Ciò significa che i tuoi genitori hanno l'obbligo di darti cibo, vestiti, una casa, ecc. Se i tuoi genitori non possono permettersi queste cose, il Governo dovrebbe aiutarli.
- Hai il diritto di andare a scuola, almeno fino a 16 anni.
- Quello che impari a scuola ti serve per permetterti di diventare un bambino con tante qualità. Lo studio dovrebbe anche prepararti a vivere in maniera responsabile e pacifica, in un mondo libero, nel rispetto dei diritti degli altri e della natura.
- Anche i bambini che hanno abitudini e tradizioni diverse da quelle in cui vivono hanno il diritto di mantenerle.
- Hai il diritto di giocare.
- Se sei già abbastanza grande per lavorare, hai il diritto di essere pagato e protetto da situazioni che possano danneggiare la tua salute o impedire la tua istruzione. Se il tuo lavoro produce un guadagno dovresti essere pagato in modo adeguato.
- Hai il diritto a non essere coinvolto nelle brutte situazioni che riguardano le **droghe**, ciò significa che ti fa male prenderle, che non puoi venderle, né vedere altri che le usano.
- Hai il diritto di essere protetto dagli **abusi sessuali**. Ciò significa che nessuno può fare nulla di brutto al tuo corpo contro la tua volontà; ad esempio, nessuno può toccarti nelle parti intime, scattarti foto nudo o farti fare altre cose di sesso che non vuoi fare.
- Nessuno può rapirti o venderti.
- Anche se fai qualcosa di sbagliato, a nessuno è permesso di punirti in una maniera che ti umili o ti ferisca gravemente. Non dovresti mai essere rinchiuso in prigione, se non come rimedio estremo; e se vieni messo in prigione hai diritto ad attenzioni speciali e a visite regolari della tua famiglia.
- Hai il diritto di difenderti se sei stato accusato di aver commesso una cosa sbagliata. La **polizia**, gli **avvocati** e i **giudici** nel **processo** dovrebbero trattarti con rispetto e assicurarsi che tu capisca quello che sta succedendo.

1.5 E ora a te la parola!



Avevi mai sentito parlare dei diritti dei bambini? Credi che i tuoi diritti siano sempre stati rispettati? Scrivi o disegna qui sotto una volta in cui credi che qualcuno non abbia avuto rispetto di te e dei tuoi diritti.



2.23 Mi sento chiuso in gabbia!



Ho saputo che spesso pensi di non valere niente e di sbagliare tutto, ma voglio raccontarti una ricerca di tanti anni fa che ha permesso di scoprire che c'è un motivo per cui alcuni di noi sono portati a ragionare così! Uno studioso psicologo, di nome Martin Seligman, ha fatto alcuni esperimenti sia sui topolini, sia su gruppi di persone, mettendoli in condizioni in cui non potevano decidere cosa fare, ma solo subire le azioni degli scienziati ricercatori. Te ne racconto uno: il dott. Martin ha chiuso dei topolini in una gabbia, somministrando loro delle piccole scosse elettriche senza lasciar loro possibilità di fuggire, e ha ripetuto l'esperimento per alcuni mesi. Questi topolini, molto spaventati, prima hanno cercato di fuggire e poi, capendo che non c'era possibilità di mettersi in salvo, sono rimasti immobili a subire le scosse. Passati i mesi dell'esperimento, il dott. Martin ha aperto la gabbia e somministrato loro altre scosse. I topolini, a quel punto, sarebbero potuti scappare, ma non l'hanno fatto! Sai perché? Perché avevano imparato a subire quelle brutte scosse e non si sentivano più capaci di fare altro.

Il dott. Martin ha chiamato questo comportamento con il nome di *impotenza appresa*, che ha queste caratteristiche:

1. Ti porta a incolpare te stesso per le cose brutte che succedono nella tua vita.
2. Ti fa sentire che queste brutte situazioni non finiscono mai.
3. Ti fa pensare che il tuo comportamento è sempre sbagliato e non cambierà mai, facendoti fare tanti errori anche in futuro.

Ti riconosci in questi pensieri? Ecco, allora anche tu hai l'impotenza appresa! Ciò significa che anche tu, per tanto tempo, ti sei sentito come i topolini, costretto a subire delle brutte situazioni dalle quali non potevi scappare, e ora sei immobilizzato in tutte le situazioni, anche in quelle dove invece potresti reagire in un altro modo.

Prova a pensare ad alcune situazioni in cui ti sei sentito come i topolini, scrivile qui sotto e vediamo se ce n'è qualcuna di fronte alla quale avresti potuto fare qualcosa di diverso! Forza, cominciamo! Le cose possono cambiare, basta volerlo!



2.24 I passi



Nome _____



0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Nome _____



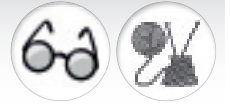
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10



Vedi? Qui c'è il tuo papà (o mamma o un'altra persona di riferimento) e qui ci sono delle impronte che vanno da zero a dieci: zero vuol dire che il papà o la mamma (o la persona che hai scritto) è molto indietro (non ha capito quanto male stai/ cosa ha combinato/ quanto sarebbe importante farsi aiutare/ quanto è cambiato con l'aiuto che gli hanno dato, ecc.); dieci vuol dire che è molto avanti.

Scrivi il nome della persona di cui stiamo parlando e colora le impronte per segnare quanti passi, secondo te, ha fatto e a che punto è rispetto alla vostra situazione.

2.25 Si parte!



Come vedi dal disegno nella pagina successiva, oggi ci troviamo in una stazione: ci sono i binari, il tabellone delle destinazioni e degli orari, il bar, l'edicola, le panchine... Forse anche tu hai già fatto un viaggio in treno e saprai che bisogna essere puntuali! Il treno che vedi qui è quello che ti porterà nel prossimo paese che andremo a visitare. Tu hai fatto già un ottimo lavoro e quindi sei pronto a partire!

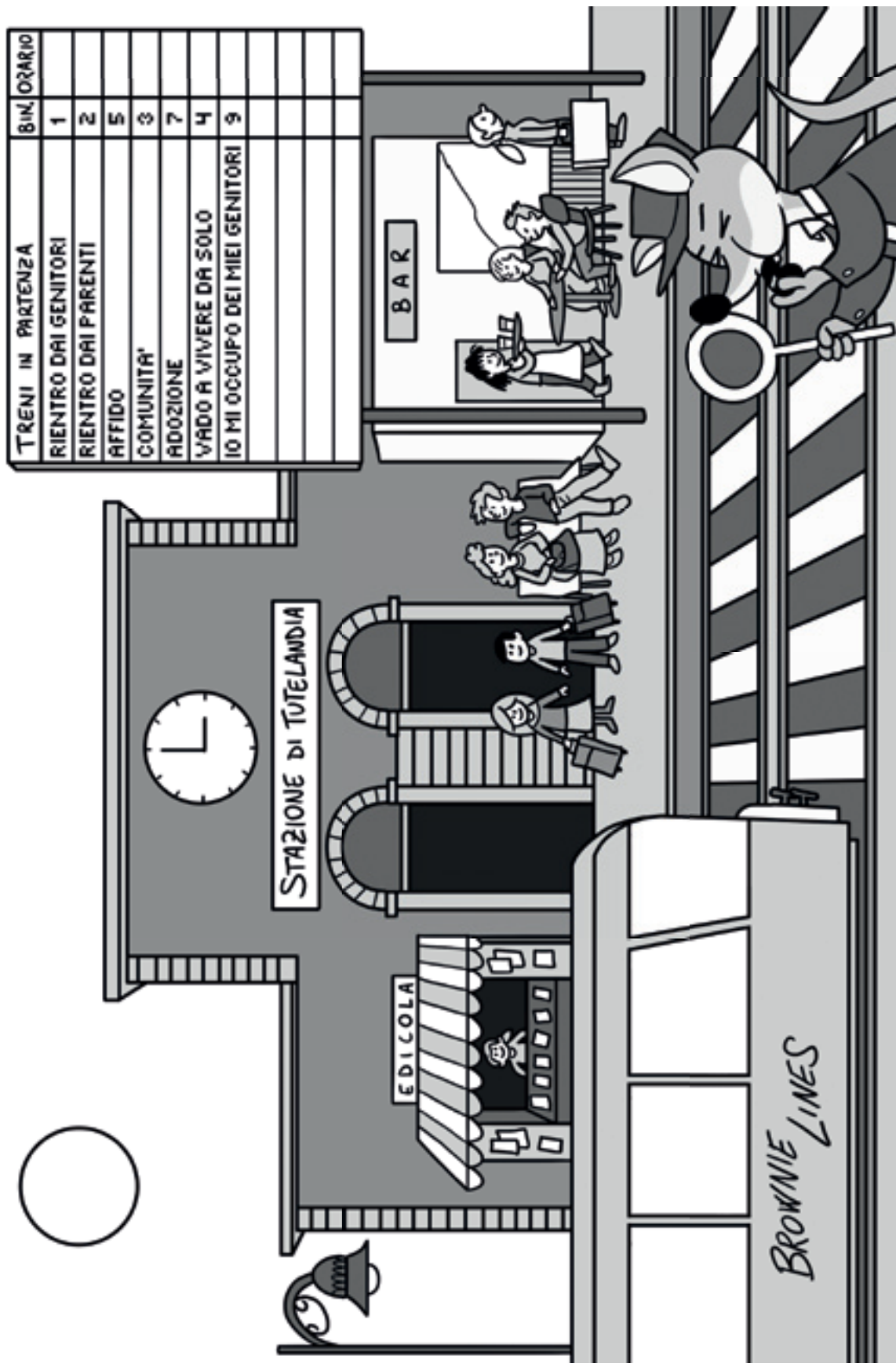
Tu sei già sul treno! Prova a disegnare dove sei seduto. I tuoi genitori, invece, sono rimasti un po' indietro... Noi non possiamo perdere il nostro treno per aspettare loro: il capostazione Brownie non lo può permettere, perché quel treno è troppo importante per te! Quando loro arriveranno e saranno pronti, ti raggiungeranno con il prossimo treno.

Ora disegni o scegli tra i personaggi già rappresentati. Decidi dove metterli in base ai passi che hanno fatto: se pensi che stiano perdendo tempo, puoi metterli al bar che prendono un caffè; se pensi che abbiano ancora tanti passi da fare, puoi disegnarli più lontani, sulle panchine ad aspettare... oppure, se credi che siano proprio tanto indietro, potresti anche decidere di non rappresentarli nella stazione. Come vuoi tu!

Bene! Ora compiliamo insieme il tabellone delle destinazioni. Immagina che ogni treno ti possa portare in un posto diverso; adesso tu vivi in (comunità, famiglia affidataria...); vediamo: dove potresti andare? Che idee ti vengono? Quali tra queste ti piacerebbero? Quali ti fanno più paura? Quali non vuoi proprio? Riesci a dirmi qualcosa di più di questa tua scelta? Per me è molto importante capire bene il tuo punto di vista. (Scrivere le opzioni che suggerisce il minore e completare con gli altri possibili scenari).



(continua) **Si parte!**





4.8 Angioletto e Diavoletto



Ora vorrei spiegarti meglio cosa intendo dire quando ti parlo di idee negative su di te collegate a un ricordo. Quando ci succedono delle cose brutte è come se, dentro di noi, si formassero delle vocine: alcune ci sono amiche, ci incoraggiano e ci sostengono; altre invece dicono delle cose brutte su di noi e sugli altri e ci fanno stare molto male. È un po' come se adesso sulle tue spalle ci fossero, da una parte, un angioletto che ti riempie di complimenti e vede tutto positivo e, dall'altra, un diavoletto che, invece, ti riempie la testa di idee negative.

Prova a leggere le frasi elencate nella pagina successiva; sono cose che altri bambini mi hanno riferito e che erano state dette dai loro *diavoletti*. Prova a pensare se anche tu hai mai creduto a una cosa simile e scrivi un numero da 0 a 10, o metti una crocetta lungo la linea che mi faccia capire quanto senti vera per te quella frase. 0 significa che per te non è per niente vera (e quindi che non lo hai mai pensato), 10 significa che è verissima, cioè che ci credi tantissimo anche tu.

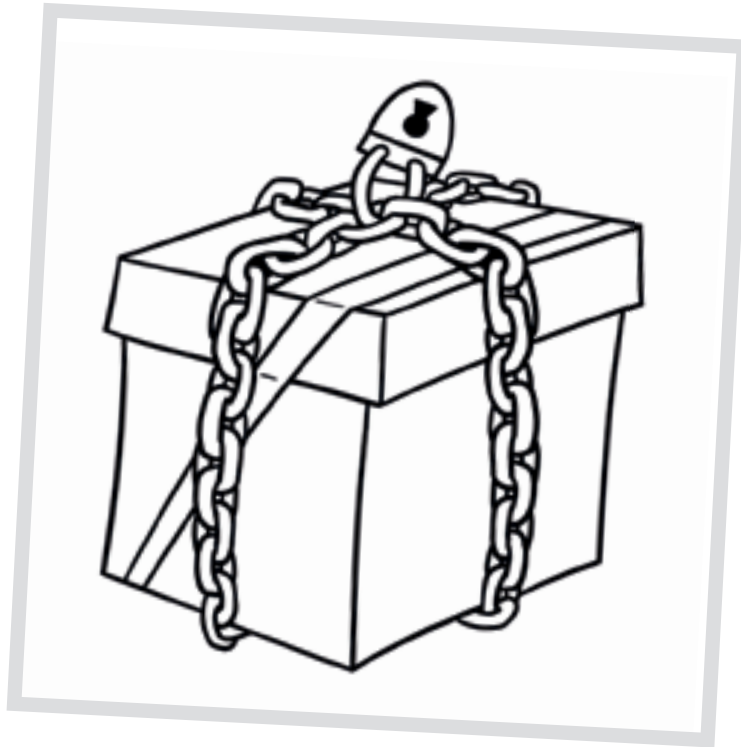


(continua) **4.8 Angioletto e Diavoletto**

Frasi del diavoletto	Per me è vero:
	0-1-2-3-4-5-6-7-8-9-10
Non riesco mai a fare nulla.	
Nessuno vuole stare con me perché non piaccio a nessuno.	
Non sono capace di avere dei veri amici e di stare bene con gli altri.	
Sono inutile.	
Sono un bambino cattivo.	
Sono in pericolo.	
Non ho il controllo sulle situazioni e/o sulle mie reazioni.	
Ho sbagliato.	
Sono un pappamolla, un imbranato.	
Avrei dovuto fare qualcosa.	
Mi vergogno di come sono.	
Sono un bambino debole, da solo non riesco a fare niente.	
Era meglio se non fossi mai nato.	
Penso che gli altri mi vogliano sempre fare del male o vogliano imbrogliarmi.	
Credo che le persone siano pericolose.	
Anche se qualcuno fa il gentile con me, di sicuro dopo vorrà imbrogliarmi.	
Nessuno mi capisce.	
Nessuno potrà mai amarmi.	
Gli altri mi abbandoneranno.	
Il mondo è un posto pericoloso, non si può mai stare tranquilli.	
Credo sempre che, da un momento all'altro, possa succedere qualcosa di terribile.	
Non si può mai sapere cosa accadrà dopo (il mondo è imprevedibile).	
Il mondo è pieno di cose brutte, di ingiustizie e di persone che soffrono.	
Merito solo cose brutte.	
Sono stupido.	
Devo essere perfetto/far contenti tutti.	
Il mio corpo è brutto.	
Sono caduto in trappola.	
Non posso fidarmi di nessuno.	
Nessuno si preoccupa di me.	
Non posso sfogarmi.	



4.25 I mostri in gabbia!



Adesso voglio spiegarti un metodo infallibile per tenere sotto controllo i tuoi mostri ed evitare che ti disturbino. Se senti tanta paura e ti sembra che i mostri stiano approfittando troppo di te, segui il mio consiglio: scegli una busta, o una scatola, che ti sembri molto sicura; potrebbe essere di latta, un barattolo del caffè, una confezione di tè o dei tuoi cereali... Decidi come sigillarla in modo che sia assolutamente a tenuta stagna. Potresti utilizzare degli elastici, dello scotch, delle catene, persino dei lucchetti. Poi prepara su un foglio il disegno del tuo mostro, dagli un nome, coloralo a puntino, ritaglialo, inseriscilo nella scatola e infine chiudila perfettamente.

Ecco, ti assicuro che da lì non potrà più uscire senza il tuo permesso. Nei momenti più difficili puoi anche chiedere a una persona, di cui ti fidi molto, di tenere con sé la scatola per aiutarti a controllare i mostri.